

Uxoricidio I periti risolveranno il giallo?

Sembrava tutto deciso nel processo contro la guardia giurata accusata di uxoricidio. Invece nell'udienza di ieri tutto è tornato in discussione. Un testimone portato dalla difesa ha messo in dubbio gli esiti della perizia balistica. «Il giorno dopo - ha detto un amico del fratello dell'imputato - aprì del tutto la tapparella della finestra per pulire la stanza». Dunque, hanno sottolineato gli avvocati difensori Gianzi e Scialia, quando il colonnello D'Ariento fece la perizia, non era tutto come al momento del fatto. È risultato favorevole alla difesa, quindi alla tesi di Franco Ferranti che dice che la moglie si è suicidata, anche la testimonianza del medico del San Giovanni che visitò la guardia giurata prima dell'operazione. «Gli avevano già rasato i capelli, perciò non ho potuto verificare bene se aveva il tatuaggio (tipico segno di chi si suicida) - ha detto alla corte - però qualche punto grigio sulla cute c'era». È questo avallerebbe l'ipotesi che non sia stata la moglie a sparargli ma che abbia cercato di uccidersi quando ha visto che la moglie si era suicidata. La guerra tra i periti, prevista per ieri, è invece stata rimandata a martedì prossimo. E si prevede un'udienza molto vivace: da una parte il perito balistico d'ufficio, dall'altra quello di parte che ha contestato gli esiti fatti dal collega punto su punto. Poi la sfida riguarderà i medici legali Umani Ronchi e Marchioni. Riusciranno a chiarire alla corte, presieduta da Filippo Antonioni, i nodi più intricati di questo «giallo»?



non voleva fare una strage

Dopo essere stato accusato di tentata strage e violazione della legge sulle armi, e condannato a quindici anni ed un mese, il giovane palestinese che 9 anni fa puntò il bazooka contro l'ambasciata di Giordania di piazza Verdi, è stato assolto dall'imputazione di strage. Per danneggiamento aggravato a fini terroristici e violazione della legge sulle armi, dovrà scontare solo otto anni.

ROSSELLA RIPERT

Puntò il bazooka dritto contro il quarto piano del palazzo che ospita l'ambasciata di Giordania. L'appartamento vuoto, fu quasi distrutto. Per il giovane palestinese l'accusa fu comunque di tentata strage e violazione della legge sulle armi. E la pena fu severa: 15 anni ed un mese. Ieri nel processo d'appello, i giudici hanno accolto le richieste degli avvocati difensori. È caduta l'accusa di strage e la pena è stata ridotta ad otto anni. Tre anni fa Hussein Shehden Salem al Nawaj'h, il giovane palestinese di ventidue anni venuto dai campi profughi di Shabra, attraverso tutta Roma portando con sé, nascosto in un borsone, un piccolo lanciaraazi M72. Arrivò in piazza Verdi, ai Parioli, e sistemò il bazooka sul cofano di una «Ritmo». Poi sparò il razzo, puntando dritto contro l'appartamento sottostante l'ambasciata di Giordania. Nell'appartamento però non c'era nessuno. E quel gesto non provocò nessuna vittima. Preso immediatamente da alcune guardie giurate di servizio presso la direzione dell'Enel, il giovane palestinese fu accusato comunque di tentata strage e detenzione illegale di armi. E i giudici della quinta corte d'Assise lo condannarono a quindici anni ed un mese. «Una pena compassata - spiega l'avvocato Paolo Angelo Sodani che ha difeso il

giovane palestinese insieme all'avvocato Rocco Ventre - l'imputazione di strage gli costò i quindici anni, mentre quella di violazione della legge sulle armi, il mese. Per il bazooka, in sostanza i giudici gli inflissero il minimo».

Ieri, nel processo d'appello il giovane palestinese è stato invece assolto dall'imputazione di strage. I giudici hanno dunque accolto le tesi degli avvocati difensori: il ragazzo palestinese non solo non ha concretamente provocato una strage, ma non aveva neppure l'intenzione di farlo. Gli avvocati infatti hanno dimostrato che per parlare di strage, deve essere concretamente accaduto un pericolo per la «pubblica incolumità». Ma le caratteristiche stesse dell'arma usata, il lanciaraazi M 72, con possibilità di sfondamento e di perforazione, e non di esplosione a largo raggio, sono tutte caratteristiche esclusivamente dimostrative. Infatti gli avvocati hanno ricordato che nell'appartamento colpito, pur essendo

Assolto dall'accusa il palestinese che sparò con un bazooka contro il palazzo dell'ambasciata della Giordania

Pena ridotta



Il giovane palestinese al momento dell'arresto e sopra la traiettoria compiuta dal colpo sparato con il bazooka.

stato danneggiato, non ci sono stati segni di esplosione ma solo vetri andati in frantumi.

Insomma niente pericolo concreto, nessuna strage. E poi gli avvocati hanno sostenuto che il giovane palestinese non ha agito per uc-

cidere. Lo stesso Salem al Nawaj'h affermò, subito dopo l'arresto di aver mirato proprio al quarto piano del palazzo di piazza Verdi, perché sapeva che l'appartamento era adibito a magazzino, senza nessuna persona dentro. Poi, dopo il col-

po di bazooka, il giovane palestinese fuggì impugnando una pistola che lasciò cadere a terra appena vide gli agenti. Assolto dall'imputazione di strage il giovane palestinese dovrà scontare ora 8 anni per violazione della legge sulle armi.

Litorale Mare sporco come tre anni fa

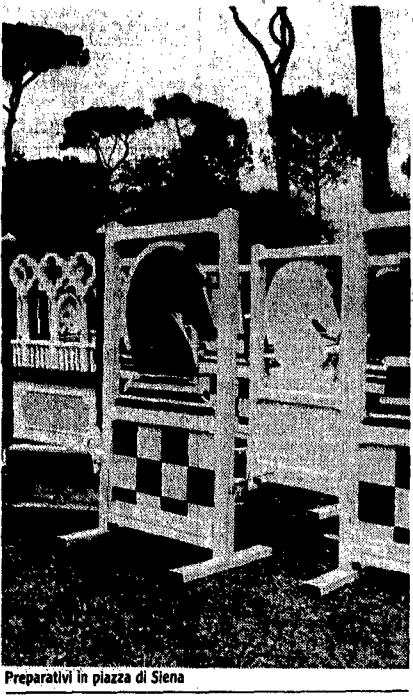
Una radiografia impietosa del litorale romano. 148 chilometri di spiagge battuti palmo a palmo dagli ispettori del Lip, Laboratorio di igiene e profilassi, che hanno registrato, a tre anni di distanza dall'ultimo rilievo, la situazione degli scarichi a mare e delle fogne a cielo aperto che inquinano in mare romano. L'iniziativa, richiesta dall'assessore all'ambiente della Provincia di Roma, Athos De Luca, che ha anche proclamato il 1988 anno del mare si è svolta in un'occasione clamorosa contro gli enti destinati alla sorveglianza. Dopo tre anni non è stato fatto assolutamente nulla e spesso le cose sono addirittura peggiorate. Stabilimenti balneari costruiti a ridosso di scarichi, carogne di animali sulle spiagge e tassi di presenza di colibatteri fecali ben superiori a quelli sopportabili. In una conferenza stampa con la presenza dei tecnici del Lip e dei direttori del reparto medico, Piero Faraone e di quello chimico, Gianfranco Bielli, De Luca ha denunciato l'invio del dossier sulle coste romane all'assessore all'ambiente della Regione Lazio, alle Usl competenti sul litorale ed alle prefetture di Roma, Civitavecchia e Anzio. «Ormai siamo in presenza di una situazione di degrado - ha detto De Luca - bisogna che tutti, sindaci, amministratori e cittadini guardino con occhio diverso la situazione di irregolarità del litorale romano. Si tratta di un bene che deve essere goduto da tutti, ma bisogna difenderlo con controlli severi e l'applicazione di tutte le leggi di tutela». Il dottor Faraone ha invitato i Comuni interessati a costituirsi in coordinamento per censire le modalità di smaltimento dei rifiuti e preparare una mappa delle irregolarità.

Giardini Sei piazze rimesse a nuovo

Flori e piante tutti nuovi per sei piazze romane. Dopo la sistemazione, già avvenuta, di alcune piccole aree verdi, entro la fine del mese - ha annunciato ieri l'assessore comunale all'Ambiente, Gabriele Alciati - saranno inaugurati i nuovi giardini di piazza Indipendenza, Ponte Milvio, piazza dei Quiriti, piazza Vescovia, piazza Ferro di Cavallo e piazza S. Giovanni Bosco. Tutte le nuove aree verdi sono dotate di impianto di irrigazione e di cordoli in travertino alti trenta centimetri «antiparceggio». Per il futuro, crisi del pentapartito permettendo, Alciati ha pronti nel cassetto diversi progetti, a partire dal rifacimento a verde e parcheggio dello spartitraffico centrale di corso Trieste, da piazza Annibaliano alla Nomentana, che dovrebbe iniziare nei prossimi giorni. Non partiranno invece prima del prossimo anno, se tutto va bene, i lavori di sistemazione del parco di piazza Vittorio, per i quali è prevista una spesa di 2 miliardi e 850 milioni, e quelli di ristrutturazione del Parco dei Daini e del Giardino del Lago a Villa Borghese. Altri interventi riguarderanno poi una decina di piazze (delle 48 per le quali nel 1984 fu bandito un concorso) in cui si dovrebbero attuare progetti che l'assessore definisce «avveniristici». Infine, una nota sconsolata: nei giorni scorsi sono stati finalmente collocati in diverse zone della città i primi quindici gabinetti pubblici a pagamento «T-Matic», attesi da anni, ma prima ancora che entrassero in funzione i soliti «ignoti vandali» hanno provveduto a scardinarli e a portar via due gestioniere, naturalmente vuote.

Ippica «Ostacoli» a piazza di Siena

Per adesso in campo ci sono solo le silhouette, ma tra poco più di una settimana (dal 26 aprile al 1° maggio) cavalli dal prestigioso albero genealogico ed altrettanto prestigiosi fantini daranno vita ad uno dei più ambiti ed esclusivi appuntamenti sportivi e mondani della capitale. Il concorso ippico di Piazza di Siena si sta avviando velocemente ai blocchi di partenza. Ostacoli, siperi e «squire» sono tutti accatastati nel recinto dove si svolgerà il concorso in attesa di essere utilizzati per le gare. Tutti spargeranno la sabbia e champagne negli attrezzatissimi tendoni che i munifici sponsor metteranno a disposizione. E lo sport, le gare? Niente paura ci sono anche quelle. Le prove più attese sono il «Grand premio di Nazione», naturalmente, il carosello finale dei carabinieri.



Preparativi in piazza di Siena

Per la sanità ancora niente «deleghe» al Campidoglio In Regione «tiro» a De Bartolo Il Pci: «La giunta vada via»

STEFANO DI MICHELE

Brutte notizie per l'assessore Mario De Bartolo dai suoi colleghi del pentapartito regionale, che paiono intenzionati a non voler concedere all'amministratore capitolino le sospirate deleghe che dovrebbero, insieme alla riduzione dei dipartimenti socio-sanitari, far rientrare le sue dimissioni. Intanto il Pci, con una mozione, ha chiesto le dimissioni della giunta regionale per la sua «incapacità a gestire la sanità e gli altri «settori vitali» del Lazio. Le brutte notizie per De Bartolo arrivano dalla commissione sanità regionale, che ieri si è riunita per discutere la legge sulle «deleghe» da assegnare al Comune. Si tratta di una serie di competenze amministrative e di mobilità del personale delle Usl finora appannaggio della Regione. De Bartolo continua a darsi convinto che verranno presto passati sotto la sua competenza, ma non pare un desiderio destinato ad avven-

rarsi. A mettere i bastoni tra le ruote è sempre Rodolfo Gigli, ex assessore alla sanità e segretario laziale della Dc. Lo stesso che tre mesi fa aveva costretto i suoi alleati a votare, nell'aula della Pisana, contro le «deleghe», dopo che avevano approvato già tutti gli articoli della legge. Ieri si è ripresentato in commissione con le stesse, identiche proposte, chiedendo di inviare subito il testo in aula. A bloccare le sue pretese è stata la reazione del Pci. I comunisti Luigi Cancrini e Rinaldo Scheda hanno presentato una proposta che in pratica accoglie la richiesta di «deleghe» al Campidoglio così da creare un immediato rapporto tra le Usl cittadine e il Comune che le coordina tutte. Lo scontro, tra il pentapartito e il Pci, è stato molto duro. La richiesta di Gigli è per ora saltata, dal momento che, di fronte a due proposte, si è de-

cesso di creare una sottocommissione che le esamini entrambe. E per venerdì prossimo è già stato fissato un incontro, presente De Bartolo, tra le commissioni sanità della Regione e del Comune. «De Bartolo sta attento a non farsi imbrogliare - avverte Luigi Cancrini - i suoi amici hanno ripresentato una legge che lascia le cose così come stanno. Sappiamo che lui condiziona le nostre proposte. Quello che stanno cercando di fare alla Regione è una vera farsa». Una farsa che potrebbe, al di là delle dimissioni dell'assessore capitolino, produrre notevoli effetti politici. Gira con sempre maggiore insistenza la voce che Adriano Redler, capogruppo del Psi e presidente della commissione regionale sanità, sta per dare le dimissioni da questo secondo incarico. L'esplosione socialista aveva approvato con convinzione la legge sui dipartimenti che ora il Campidoglio pretende di voler ridurre, ed

aveva espresso più di una posizione critica verso il pentapartito. Posizioni critiche certamente condivise da Dell'Unto quando soffiava sul fuoco delle polemiche in Campidoglio, ma visse come il fumo negli occhi da Landi, che in un'eventuale crisi dell'alleanza a cinque potrebbe rimetterci la poltrona di presidente della giunta regionale. Il Pci, di fronte al desolante spettacolo, chiede che la giunta si dimetta. Dopo la clamorosa denuncia del Comitato tecnico scientifico regionale, che metteva sotto accusa Zianoni, occorre «una svolta profonda dei contenuti e dei metodi di governare la Regione». Il degrado è forte in tutti i settori, dai trasporti all'ambiente al lavoro, ma in particolare nella sanità dove si assiste, accusa il Pci, «alla lievitazione incontrollata della spesa, all'espandersi e al consolidarsi di interessi che a volte contrastano con le finalità cui dovrebbe ispirarsi la pubblica amministrazione».

Grandi opere «Basta con gli appalti» dicono gli edili della Cgil

Non ci sono mai stati tanti soldi a disposizione, eppure in pratica non si riesce a lavorare. La paralisi amministrativa caratterizzata di fatto gli enti locali e la Regione impedisce di mettere in cantiere tutta una serie di grandi opere che ridurrebbero il tasso di occupazione nel settore edile e consentirebbero, una volta realizzate, di migliorare la qualità della vita di tutti. Su questa constatazione, fatta dal segretario generale aggiunto della Fillea-Cgil del Lazio Claudio Minelli, il consenso dei partecipanti al forum «Appalti, terra di conquista?» organizzato dal sindacato in preparazione del quinto congresso regionale della Fillea, è unanime. Il presidente della giunta regionale, Bruno Landi, si spinge anche più in là, affermando che la vera causa dell'inefficienza e dell'impossibilità di amministrare ricade tutta sugli enti locali, afflitti da un'eterna conflittualità tra i vari livelli, da strutture del personale deprezzatissime, da precarietà e instabilità politica.

Ma il vero nodo - sottolinea Minelli - è quello del pesante clima di sospetto che grava su ogni decisione amministrativa. E per uscire la Cgil propone a Cisl e Uil, enti locali, imprenditori la sua ricetta: in primo luogo, l'abolizione degli appalti-concorso, procedura lenta (come minimo passano quattro anni tra la decisione amministrativa e l'apertura dei cantieri) e poco affidabile, ricorrendo invece alla concessione a trattativa privata accompagnata da severi protocolli che garantiscano trasparenza e imparzialità, regolamentando in modo chiaro i subappalti e impedendo il ricorso al lavoro nero. E ancora, netta separazione tra i compiti politici (indirizzo e programmazione) e quelli tecnici (progettazione e affidamento dei lavori), costituzione di un osservatorio permanente della spesa e revisione dell'Albo generale dei costruttori.

Assemblea allo stabilimento di Tivoli «No ai licenziamenti la Pirelli è una fabbrica sana»

GIANCARLO SUMMA

TIVOLI. Già alle nove del mattino lo stanzone della mensa della Pirelli di Tivoli era stracolmo di operai in tuta bianca o cachi. Poi, poco alla volta, sono arrivati anche gli «altri» - i politici, i giornalisti, i sindacalisti - per partecipare all'assemblea aperta organizzata ieri mattina dal consiglio di fabbrica. Sul tappeto, a Tivoli come negli altri tre stabilimenti italiani del settore pneumatici della Pirelli, c'è il piano di ristrutturazione presentato il 2 febbraio scorso dall'azienda. Se passasse così com'è, vorrebbe significare un taglio complessivo di 3000 posti di lavoro, di cui 600 (più 150 prepensionamenti) a Tivoli. Per l'area tiburtina sarebbe una vera e propria mazzata: sono negli ultimi tre anni nelle aziende della zona sono andati persi 2000 posti, col settore estrattivo a sua volta in gravi difficoltà. Una situazione ben chiara a tutti, e che spiega

la partecipazione pressoché totale all'assemblea dei 1250 dipendenti dello stabilimento di Tivoli (per consentire la presenza e dare un primo segnale di lotta, ieri ogni turno ha effettuato 4 ore di sciopero). È Francesco Ciccotti che ricapitolò i termini della questione a nome del consiglio di fabbrica. I tagli occupazionali previsti nel piano presentato dalla Pirelli - dice in sostanza - non sono motivati da difficoltà dell'azienda ma, all'opposto, da strategie di espansione sui mercati internazionali (è il tentativo di acquisto dell'americana Firestone, anche se non andato in porto, lo dimostra chiaramente). In sostanza, l'azienda vuol ridurre il costo del lavoro in Italia (sempre la solita musica...) e trasferire alcune lavorazioni nei paesi del Sud-Est asiatico, dove le paghe sono più basse. Dall'ultimo piano di ristrutturazione è stato proposto prima

che scadesse il periodo di applicazione di quello precedente, firmato dal sindacato nell'85. In quell'occasione era stato raggiunto un accordo per la riduzione entro il 1990 degli addetti nello stabilimento di Tivoli da 1450 a 900 unità. La richiesta, adesso, è di tagliare altri 400 posti, scendendo in tutto a 500 addetti. Ma i tagli richiesti, come si diceva, riguardano tutto il gruppo «ed è una vertenza di gruppo che vogliamo avviare», dice Ciccotti lanciando la proposta di formulare un vero e proprio «contropiano» da presentare alla Pirelli. Un'ipotesi che trova d'accordo i delegati arrivati a Tivoli per rappresentare gli altri tre stabilimenti (Settimo Torinese, Milano e Villafraanca Tirrena, piccolo comune vicino Messina). La Pirelli, insomma, deve fare investimenti in nuove tecnologie e non chiudere reparti, senza limitarsi a puntare sui tagli occupazionali. «Non possono rimanere alla finestra».

Conclude, per il sindacato chimico nazionale, Sergio Colombo, che chiama in causa il nuovo governo: «Non possono rimanere alla finestra».

Advertisement for SIEMENS TVcolor DIGITALE. Features include: via satellite - stereo, bilingue - televideo, alta qualità nella videoregistrazione. DITTA MAZZARELLA, V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08. MAZZARELLA & SABBATELLI, Via Toledaide, 16/18 - Tel. 31.99.16. 28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000. 25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000. TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA.

Advertisement for Federazione Giovanile Comunista Italiana. Comitato Territoriale di Roma. «CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ CON I GIOVANI PALESTINESI DEI TERRITORI OCCUPATI». Logo: FGLI Roma CON LA PALESTINA NEL '88. Dal 18 aprile 1988 al 31 maggio 1988. Per informazioni rivolgersi alla F.G.C.I. di Roma Via dei Frantani, 4 - Tel. 49.21.51.